

# CHI DEVE DECIDERE DELLA PROPRIA VITA

CORRADO AUGIAS

**G**entile Augias, Ray Gosling, giornalista della Bbc, ha confessato di aver soffocato il suo compagno malato terminale di Aids. Tra i due c'era un patto, se uno di loro si fosse ammalato senza speranza di guarigione l'altro avrebbe dovuto aiutarlo a morire. Gesto d'amore o barbarie? La domanda scuote le coscienze di chi si trova ad assistere malati senza speranza. Qual è la differenza tra la vita e ciò che si definisce stato vegetativo permanente, di fatto anticamera della morte? Vita è autosufficienza, esser liberi di muoversi, stato vegetativo è restare chiusi in un'asettica stanza. Vita è capacità di autoregolarsi, lo stato vegetativo affida a terzi la tua coscienza e le tue facoltà di scelta. Che fare allora se il corpo proprio o di una persona cara si trasforma in un semplice contenitore di organi e cellule? Cedere al richiamo della ragione e gettar via tutto perché in fondo una non vita che non è ancora morte è pur sempre una bestemmia? o appellarsi al moto irrazionale, all'istinto di sopravvivenza? Domande cui non so dare risposta.

**Raffaele de Chiara** dechiaro@hotmail.it

**I**nfatti una risposta valida sempre e per tutti non c'è. Abbiamo degli esempi, dei paradigmi. Socrate o Seneca si uccidono col veleno quando pensano che il momento sia venuto, Bruto o Nerone si fanno trafiggere da uno schiavo avendo riconosciuto la propria sconfitta. L'etica stoica, così raffinata e intensa, aveva precetti morali certi. Anche la visione cattolica, prevalente in Italia, ha regole certe. La differenza è che queste ultime si pretendono valide per tutti, dunque da imporre anche a chi non le condivide. Giorni fa il cardinale Bagnasco, che presiede la Conferenza dei vescovi, è tornato sul tema. Le sue parole mi sono state riferite in una lettera dal signor Attilio Doni di Genova: «La qualità della vita è una categoria foriera a volte di autentici delitti perché in nome della qualità della vita si sop-

prime la vita. Anche quando un soggetto non è consapevole di chi ha attorno e non può entrare in relazione verbale, sentimentale, emotiva con gli altri, vive, e continua a vivere, dentro una rete di amore e di relazione con quanti ha attorno». Commenta il signor Doni: «La qualità della vita di una persona in stato vegetativo irreversibile non cambia anche se si trova in mani amorevolissime. Resta un corpo in stato vegetativo». Chiamare 'vita umana' la semplice animazione cellulare priva per sempre di consapevolezza è incongruo. Parlare di 'morte naturale' con una medicina ad alta tecnologia non si sa bene che cosa voglia dire. Infatti nessuno lo dice. La fine della vita coinvolge domande terribili alle quali ognuno dovrebbe rispondere da solo, e per sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA